

# La vita raccontata dalle bambole

**TIZIANA GRASSI** Riporta giocattoli danneggiati dal tempo e dall'usura al loro iniziale splendore, nel suo "Ospedale delle Bambole", nel cuore di Napoli.

**Il suo è un pronto soccorso vero e proprio?**

In un certo senso è così, da noi arrivano bambole in attesa di essere "riportate in vita", a cui manca una gamba, un braccio, a cui bisogna riattaccare un occhio...

**Quando ha deciso che questa sarebbe stata la sua romantica "missione"?**

Sin da piccola. L'"Ospedale delle Bambole" è nato alla fine dell'Ottocento, grazie al mio bisnonno, Luigi Grassi. La tradizione è continuata con mio nonno Michele; il testimone è poi passato a mio padre, Luigi, che ha trasmesso anche a me l'amore per questo meticoloso lavoro di recupero.

**È quindi la prima donna, nella storia familiare, ad occuparsene attivamente?**

Infatti. Mia nonna e mia madre sono state naturalmente preziose per la vita del laboratorio, restando tuttavia un passo indietro ai loro rispettivi compagni. Anche se la mamma, in particolare, da collezionista quale è stata, è di grande aiuto

nella ricerca del dettaglio. Per quanto riguarda gli abiti, ad esempio, è indispensabile il suo tocco "fashion".

**Quali sono i "ferri del mestiere"?**

Cartapesta, celluloido, porcellana, terracotta, gesso. Per ogni materiale usiamo attrezzi diversi, anche creati ad hoc.

**Quanto costa un intervento?**

Dipende... dal "paziente"! Ad esempio, se si tratta di sistemare l'imbottitura di un orsacchiotto, si spendono 10 euro circa. Se c'è da riparare un esemplare di porcellana del Settecento, ovviamente il costo è più impegnativo.

**Quante botteghe esistono come la sua?**

Ci sono altri laboratori in Italia, ma il nostro ospedale è certamente uno dei più antichi. Anzi, credo che sia unico nel suo genere proprio per le sue quattro generazioni di attività.

**Quali sono i clienti "tipici" dell'originale ambulatorio?**

Il pubblico è vario, ma in prevalenza vengono a farci visita signore anziane preoccupate di non lasciare da parte giocattoli a cui sono state molto legate, e che desiderano donare a persone care che ne sappiano preservare la memoria.

**Un lavoro che restituisce nostalgie perdute...**

Sicuramente. Incontro persone che, attraverso i loro giocattoli, trasferiscono impagabili testimonianze. Un tempo, so-

prattutto, c'era la bambola della vita, quella donata dal fidanzato, dal marito. Che siano preziosi pezzi unici o modesti balocchi, dietro a ogni oggetto c'è sempre tanto amore e una storia degna di essere raccontata. Per questo ci consideriamo un po' dei restauratori di sogni.

**È vero che alcuni pezzi arrivano in bottega da molto lontano?**

Sì, mi è capitato di riparare un bambolotto giunto dalle Bahamas, ad esempio; uno dei casi più emozionanti è stato quello di una coppia di bamboline che ci furono spedite dalla Jugoslavia in pieno conflitto. Erano bellissime, vestite con i tipici abiti balcanici.

**C'è la possibilità che un intervento non vada "a buon fine"?**

Nel nostro laboratorio, come ha sempre sottolineato il mio papà, "non esiste la camera mortuaria". I pupazzi escono dalla bottega sempre sani e salvi. Intanto, abbiamo negli anni conservato tanti pezzi (due interi depositi!), proprio per poter eseguire con soddisfazione degli autentici "trapianti". Certo, con gli articoli moderni non è sempre facile...

**Perché?**

Le bambole più recenti sono spesso assemblate interamente in Cina, e questo complica il recupero dei ricambi. Insomma, siamo di fronte a un volto diverso dell'industria: il giocattolo è fatto per es-

sere "consumato". E per rompersi, spesso definitivamente.

**E i bambini come sono cambiati, dal suo osservatorio?**

Rispetto al passato, i bambini vivono una sorta di "illusione mediatica": in tivù si mostrano pupazzi compiere animazioni che poi non sono sempre in grado di effettuare; e i più piccoli, comunque, non possiedono i tempi di attesa richiesti dai meccanismi sin troppo sofisticati di tanti giocattoli, che quindi hanno vita breve.

**È come dire che le varianti più raffinate dei giochi non sono state poi una vera conquista...**

Sostengo, più in generale, che l'approccio a diversi giocattoli moderni finisca per frenare la capacità di invenzione, la fantasia.

**Come vede il futuro dell'Ospedale?**

Vorrei che la sua vita non finisse mai... ma, accanto al restauro, sto lavo-

rando a un progetto per rendere la bottega, già meta di scuole e turisti, sempre più un luogo di accoglienza e della memoria. L'obiettivo è mettere a disposizione un patrimonio artistico oggi conosciuto da pochi. Dal prossimo Natale, inviteremo il pubblico a un'immersione in un mondo fantastico, tra le pieghe della storia dei giocattoli. Con la speranza di restituire ai bambini, ma anche agli adulti, una parentesi di magia.

**Teresa Mancini**

**"Ogni giocattolo che riparo mi porta la storia e di chi ci ha giocato ol'ha regalato"**

**"I pupazzi escono dall'ospedale sempre sani e salvi, non c'è camera mortuaria"**